# PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI NELLA ESPOSIZIONE AGRARIA E...

Salvatore Lanza di Trabia

# PER LA SOLENNE

# DISTRIBUZIONE DEI PREMI

NELLA ESPOSIZIONE

AGRARIA E MANUFATTURIERA

TENUTA IN SIRACUSA

DISCORSO

DEL SACERDOTE SALVATORE LANZA DI TRABIA

PRONUNZIATO ADDÌ 3 SETTEMBRE 1871.

PALERMO
OFFICIO TIPOGRAFICO DIRETTO DA G. B. GAUDIANO

1871.

## Signori,

Quando nel settembre del 1869, l'illustre barone Niccolò Turrisi ponea termine al suo discorso, col quale chiudeva in Girgenti, il secondo Congresso del Consorzio-agrario interprovinciale di Sicilia, usava queste nobili espressioni:..... « firmiamo un vero e solenne patto, che « deve legarci col più sacro vincolo, di trovarci, di rive- « derci alla terza esposizione agraria delle provincie sici- « liane, e d'impiegare l'opera nostra individuale, perchè « la nuova festa agraria del 1871, riesca più completa, an- « che pei prodotti della pastorizia, onde meglio rispondere « ai desideri comuni; poichè è dal maggiore sviluppo del- « l'industria agraria, che puossi sperare il progresso dell'in- « dustria manifatturiera e commerciale.... » Fin qui il Turrisi. Oggi che siamo qui riuniti per dar termine al congresso di Siracusa, possiam dire che il valentuomo, quando pronunziava quelle parole, faceva il più felice prognostico. Imperocchè, oltre all'essersi qui riveduti alcuni dei componenti l'assemblea agrigentina, non pochi, i quali non

ebbero parte alle precedenti riunioni, trovaronsi qui insieme, coll'animo soddisfatto, per essersi conosciuti, in una congiuntura così importante per la prosperità della Sicilia. — Contenta di appartenere alla gran famiglia italiana, l'isola nostra, non potrà che usufruttuare le sue reminiscenze: e le tradizioni, relative alla feracità del suolo, sono di continuo avvertimento ai suoi figli, perchè si studiino senza posa a rendere più fertili le sue campagne. E lasciando degli antichi ricordi e rinunziando alla troppo ripetuta caratteristica di essere quest'isola il granajo dell'Italia; giacchè dall' esimio presidente di questa assemb lea (1) si è voluto dare a me l'onore che la mia voce si faccia udire in mezzo a questa solenne popolare adunanza, io intendo piuttosto rammentare nomi e fatti, che sono in maggior rapporto colla nostra generazione. — Quanto noi c'impegniamo ora ad attuare per la prosperità a la cultura dei campi siciliani, fu ben preveduto da celebri uomini, che legarono il proprio nome alla storia economica di quest'isola; ed essi ci prevennero nelle teorie, sebbene non poterono forse essere troppo felici nella pratica, tra perchè le leggi feudali, allora vigenti, l'impedivano, trà perchè, sfasciato da loro medesimi il vecchio edifizio della feudalità, la loro vita fu breve perchè potessero liberamente percorrere la via, che avevano avuto la gloria di aprire. E piacemi che io possa qui, senza stento, ricordare il nome di uno dei miei antenati, Pietro Lanza Principe di Trabia, morto immaturamente nel 1811 il quale negli ultimi anni del passato secolo, mostrò idee di economia agraria, che lo elevarono sopra i suoi contemporanei, nel pubblicare una memoria sullo stato dell'agricoltura in Sicilia, e sui rimedii da apportarvi, pubblicata nel 1786 (2). Quantunque il Trabia venga severamente giu-

(1) Il barone Angelo Porcari.

(2) Memoria sulla decadenza dell'agricoltura nella Sicilia ed il modo di rimediarvi. — Napoli 1786.

dicato dallo Scinà, sulle ragioni, che lo spingevano a dettar teorie sull'agricolura siciliana, certo è che i suoi consigli, d'istruire i coloni, sono incontrastabilmente i medesimi precetti, che ora siamo tutti intenti ad attuare e lo Scinà medesimo gliene dà lode. Quando le glorie avite van legate alle memorie della civiltà e del progresso, non è vanagloria, ma sprone a virtù, il rammentarle.

Ed a Pietro Lanza, io fo seguire un grand'uomo, che di scuola politica tutta diversa, incontrossi con lui nelle idee, relative alla siciliana agricoltura: avrete ben compreso che io alludo allo illustre Carlo Cottone, Principe di Castelnuovo. Credo che poche volte poterono tra essi conversare, i due magnati palermitani. L'uno per educazione ed abitudine affezionato alla corte di Ferdinando III avea lasciato Palermo, quando il Marchese Caracciuolo dava i primi colpi alla feudalità siciliana, mentre l'altro, che meritò il sopranome di Aristide dei suoi tempi, rimaneva in Sicilia, ed era tra' primi a mettere l'opera sua alla riforma, che rese celebre in Sicilia, l'anno 1812.

Pietro Lanza non arrivò ad essere testimone di quella crisi che avrebbe scongiurato; ed il Castelnuovo quando vide cadere in rovina l'edifizio politico, alla costruzione del quale aveva cotanto lavorato, si chiuse nell'ambito della propria casa, e visitava cotidianamente, e faceva lunghe dimore nella sua villa, cui appose l'epigrafe:

> Fin che l'inganno e la vergogna dura.
> Non veder, non sentir, fia gran ventura.

Fu nella quiete di quella villa, che egli sentì l'ispirazione di dedicare le proprie ricchezze all'agricoltura siciliana, convinto che, a farla veramente prosperare non poteva arrivarsi, se non col formare coltivatori istruiti, ed intesi della teoria e della pratica insieme. Fu allora che concepì il disegno di mutare la propria villa in un Istituto,

nel quale venissero i giovani educati ad una professione, che deve reputarsi la prima, in un paese, che nella feracità del suolo, può solamente trovare il primo mezzo della sua prosperità. Con tale ispirazione il Castelnuovo gettò la prima pietra di quel sontuoso edifizio, che potè trarre a termine Rugero Settimo, cui dall'illustre fondatore venne affidata l'esecuzione del suo concetto, dopo che nel 1829, era passato all'altra vita. Nel vestibolo di quel sontuoso ginnasio, che è uno dei più belli adorni del ferace agro palermitano, rimpetto alla sculta immagine dell'illustre e severo fondatore, si leggono queste parole, scritte da Francesco Ferrara: Alla memoria di Carlo Cottone, Principe di Castelnuovo, nato a 30 settembre 1756, morto a 29 dicembre 1829, fondatore di questo ginnasio, eloquente compendio e testimonio solenne di virtù cittadina, che le lontane generazioni sapranno onorare.— Pei dì, che allora correvano, parve ardita l'espressione, e si ebbe anche il timore, che le autorità, le quali allora governavano in Sicilia, ne imponessero la remozione; ma, per provvido destino, quelle parole rimasero lì incise; nè la reazione del 1849, che bandiva in esilio l'illustre Rugero Settimo, le fecero sparire. Come lezione perenne ai siciliani, quella onorifica iscrizione rimase intatta, ed io non dubito a giudicare che le generazioni, cui si parla, incomincino dalla nostra. Chi ci vieta di poter usufruttuare gli alti insegnamenti, che ci dà il Castelnuovo, colla fondazione del suo Istituto? Egli è di esempio ai grossi proprietari territoriali, che debbono lì collocare quei giovani, cui vorranno affidare l'economica direzione dei loro campi. Al suo esempio debbono specchiarsi tutti quanti i pa triottici siciliani, che amano davvero il suolo natio, e ne cercano sinceramente la prosperità, non nei sogni politici, che incongrui, inopportuni e dannosi sono, dopochè l'unità italiana si è avverata, ma più tosto nella cultura della terra e nell'industria campe-

stre, che dà per conseguenza il prospero commercio, e sparge il seme della civiltà e della morale. Nè quel che io dico è solo un desiderio, ma è un fatto. Noi abbiamo potuto con piacere osservare che l'istituzione de' Castelnuovo ha già dato dei frutti, che non potranno che, semprepiù accrescersi; e le scuole ed i ginnasi agrari, che oramai si moltiplicano nell'isola, han trovato negli abili giovani colà educati, i nuovi professori, cui è commessa l'importante missione, di spargersi per la Sicilia, allevare gl'intelletti del'a nascente generazione, e formarvi gl'illuminati cultori dei campi. Noi, dunque, che vedemmo nascere l'istituzione di Carlo Cottone Principe di Castelnuovo, noi stessi potrem benedire la sua memoria, come di colui, che nella propria eredità, diede il più bello esempio di vera beneficenza preventiva, che consiste nel formare le classi nella famiglia sociale, adoperandosi a migliorare sempre più le condizioni del proprio paese. — A Castelnuovo, se vanno uniti i nomi di Paolo Balsamo e di Niccolò Palmeri nelle memorie storico-politiche degli avvenimenti del 1812, essi sono anche legati alla storia del movimento intellettuale, relativo agli studi per la cultura dei campi siciliani. Entrambi nati in Termini-Imerese, città ferace di eletti ingegni, e dove la cultura della mente è tradizionale; l'uno e l'altro ardentissimi per le libere istituzioni, pieno il cuore di amore verso la patria terra, ben compresero che nell'agricoltura bisogna ravvisare il primo bene della Sicilia. Il Balsamo, colle sue lezioni sull'agricultura e col suo viaggio agrario in Sicilia, nel quale parla cotanto della famosa contea di Modica; il Palmeri, coi suoi vari scritti, e coi suoi tentativi per applicare la teoria alla pratica, si resero benemeriti della patria, perchè furono allora trai pochi, che seppero intendere il vero; e concorsero a quello avviamento, che tocca a noi il continuare, impegnandoci a dare alle cose agricole quella direzione, che fu allora de-

siderata. Ed in fatti, sono appena dieci anni che, appo noi, si odono i nomi di Comizi agrari, di colonie agricole, di società di agricoltura, e simili. — A Trabia, a Castelnuovo, a Balsamo, a Palmeri e ad altri valentuomini toccò di additarci la via; a noi il batterla coraggiosamente, ed attuare ogni giusto desiderio, che nasce dai bisogni della nostra agricoltura. Non mancarono dei pratici agricoltori, come per nominarne uno, il celebre Barone Lucio Tasca; e trai contemporanei possiamo annoverarne nonpochi; ed un miglioramento bisogna ravvisarlo : ma pure, si trova sempre ragione di ripetere i rimproveri al povero colono, perchè vuol continuare l'antica via. Ma qual'è la sua colpa, se nessuna voce si è fatta udire al suo orecchio, e nessuna mano ne ha raddrizzato il braccio, nel maneggio degli strumenti rurali? Le istituzioni nascenti, e che io credo possano cercare in quella del Castelnuovo la loro guida, migliorando e riformando dove i mezzi e le opportunità si appresentino, corregeranno i difetti tradizionali. Buon volere ed intelligente operosità; e tutto sarà superato. Ed in fatti, nel percorrere le sale di questa terza esposizione del consorzio interprovinciale agrario di Sicilia, non è una illusione, nè un plagio, il dire che un notevole miglioramento nella industria agraria siciliana si osserva. Per quanto si desideri sempre miglioramento, pure, al meglio già acquistato, bisogna tributare lode ed encomio.

Toccò al *giurì* l'esame degli animali, delle macchine agrarie e dei prodotti agricoli, pei quali oggi gli espositori riceveranno, la meritata ricompensa, ma qui non sarà superfluo il ricordare, che numerosi si sono affollati gli espositori di questa nobile provincia siracusana, così morale ed industriosa, e che i circondari di Aci-Reale e di Catania, come anche quelli di Trapani, Mazzara, Messina, Palermo, e Termini chi più, chi meno, hanno esibito in larga copia i loro prodotti agricoli, e servir devono di esempio e di

sprone agli altri circondari siciliani, che, con dolore dei buoni, non han voluto concorrere a questa sicula esposizione. Non entro nei particolari circa il numero e la qualità dei prodotti; sol questo dico, che l'esame di essi è stata quasi sempre accompagnata dal compiacimento dei signori giurati, che han potuto spesso osservare un notevole miglioramento nei singoli prodotti siciliani. Ciò devesi a tutti coloro, che cooperarono alla riuscita di questa esposizione agraria, e di questo congresso, cui, a nome dei veri amatori del bene della Sicilia, io rendo qui le più vive grazie, pieno di speranza che il loro zelo, unito a quello di altri uomini patriottici, che loro si uniranno, ci darà nell'anno 1872, coll'aiuto del Cielo, una esposizione anche migliore, alle falde dell'Erice, nella industre, amena e gentile città di Trapani; dove speriamo che possano vedersi insieme i rappresentanti, non di alcune provincie solamente come è stato sinora, ma di tutte, come è desiderio e ardentissimo dei veri amici della Sicilia.

Ma qui arrivato, è mio dovere, o Signori, l'aggiungere qualcosa su di una parte dell'esposizione, che è qui, solo che abbiamo per la prima volta osservato e che riguarda l'industria manifatturiera, e le belle arti. Ed anche questo bel fatto fu, quasi direi, prognosticato dal Turrisi, nelle parole da me ricordate in sul cominciare del mio discorso; e la società Archimede di questa classica città, che può ben gloriarsi di un così illustre cittadino, il di cui nome immortale veniva con tanto plauso acclamato, or sono otto giorni, in una notturna festa popolare, in mezzo al chiaror delle faci, che riflettendo nelle onde del classico porto, rendevano unico quel momento, la società Archimede, io dico, può ben vantarsi di esserne stata la promotrice. Lode a chi diede vita a questa festa industriale, lode a chi sa ben conservare e condurre di tali associazioni, che moralizzano il popolo, quando non se ne fa stru-

mento di sistemi politici. Lode ai promotori della esposizione manifatturiera di Siracusa, poichè così si son vedute messe insieme le manifattnre di varie città dell'isola; e gli onesti artieri e gli operai han potuto trovar modo, come meglio spacciarle; han preso nuovi rapporti, han potuto ricevere nuove commissioni; ed anche in questo si è avverata la parola del Turrisi, il quale diceva: è dal maggiore sviluppo della industria agraria, che puossi sperare il progresso dell'industria manifatturiera e commerciale.— Agricoltura, industria manifatturiera, commercio; eccoi tre raggi, che converger devono, perchè la Sicilia abbia la sua vera prosperità, e che io giudico, abbiano adornato di bella miriade l'esposizione di Siracusa, l'anno di grazia, 1871. — Nè io credo di amar così poco le belle arti da non ricordare la piccola, ma sempre importante parte, che esse vi han preso ed il decoro e la gloria, che vi hanno aggiunto. Nel loro limitato tributo mostrano che per la scultura, anche la Sicilia trovasi in un periodo di miglioramento, che risale al sommo Canova, e che non può in buona fede attribuirsi alle altre arti, quantunque non manchi qualche onorevole eccezione. Fo di tutto cuore un sentito augurio all'isola in cui siamo nati, che le arti belle, per renderne gentili gli animi, vi fioriscano. —Ed oramai che il Segretario Generale del Congresso preparasi a chiamare per singolo quei cittadini, cui il *giurì* ha attribuito le meritate ricompense, a me solo resta di confortare tutti a non desistere dall'opera incominciata, pel miglioramento dell'agricoltura e dell'industria siciliana. Gli esempi di coloro, che furono; i mezzi, che le istituzioni ci apprestano; il buon volere, che deve sempre animarci; la morale nelle pattuizioni e negli impegni contratti; ecco la via per la quale vi si può arrivare. È falso il supporre che debba aspettarsi dai governi, quanto desideriamo. È l'opera nostra, che deve produrre i desiderati effetti.

Cogl'insegnamenti e c gli esempj, colla viva voce e colla stampa, bisogna concorrere alla grande impresa. Io ammiro così il proprietario, che va sui campi, come lo scienziato, che mette fuori e propaga per le stampe, i grandi ritrovati e gl'importanti progressi, agronomici, come fanno in Palermo l'Istituto Castelnuovo, il Comizio agrario, la Società di Acclimazione; e con uno ammirevole sforzo tutto individuale, il signor Francesco Colonna di Cesarò, Duca di Reitano, nel suo periodico *La Campagna*. Nè so trovar parole eque a lodare la fondazione di scuole agrarie e di colonie agricole. come fè il Castelnuovo. e come negli ultimi anni han fatto, nel monastero di S. Martino delle Scale, il chiarissimo P. Luigi Castelli di Torremuzza, Cassinese, ed in Caltagirone, la sapiente rappresentanza di quel ricco ed antico Municipio.— Che si riproducano e si multiplichino di tali fatti. e la via del vero progresso sarà sempre più affollata dai suoi avventurosi seguaci.— Non è dal governo, ma dai particolari, che il paese può pretendere di tali beneficii. Ai governanti appartiene. il far rispettare la nazione nell'estero. tenerci sicure le vie commerciali, così interne che esterne, procurarci i mezzi di comunicazione. fare che le navi possano agevolmente approcciare alle nostre spiagge; che la locomotiva percorra in tutti i sensi le nostre insulari provincie; che i carri possano con facilità raggirarsi sino ai più isolati piccoli comuni. Potranno anche concorrervi le rappresentanze provinciali e comunali, che devono con accorgimento usare dei diritti e delle facoltà, loro conferite dalle leggi vigenti, solo da pochi anni; ma a noi, ai proprietari, agl'industriosi speculatori di agricoltura, appartiene il migliorare le razze degli animali, usare gli strumenti agrari. adottandone le proficue novità, introdurre nuovi semi e nuove culture. Verrà così procurato il lavoro ai coloni ed alla industria agraria; e la Sicilia sarà avviata al più proficuo indirizzo. Saran bene-

dette le istituzioni e le società, che hanno lo scopo di migliorare la cultura dei campi siciliani; e questo popolo, tenuto lontano dall'ozio e dalla miseria per le cresciute industrie agrarie, manifatturiere e commerciali, avrà il mezzo di rendersi agiato e di moralizzarsi; e così solamente la statistica penale potrà menomare le sue terribili cifre, che fanno sbalordire, in altre provincie, ben diverse da questa nella quale, per avventura, ci troviamo. Il popolo, cosiffattamente educato, farà onore alla terra natia; ed a fronte serena potrà esclamarsi: i siciliani sono degni della gran nazione, cui appartengono, perchè industriosi e morali!

---